

LETTURE DOMENICALI

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI

Pentecoste – 20 maggio 2018

Pentecoste. Siamo passati per tappe, l'Avvento, il Natale, la Pasqua, l'Ascensione. Poi si arriva qui a Pentecoste, si arriva alla festa dello Spirito, al dono dello Spirito che dilaga, e allora tutto si compie. Pensate se la luce fosse rimasta là, confinata in un lembo di cielo dove una nube nascose Gesù agli occhi dei discepoli che lo videro salire in alto, pensate se l'avventura si fosse chiusa là e l'atto finale fosse stato un far ritorno, orfani di cielo, alla terra. Tutto confinato nel passato. Se il risultato fosse una fede – c'è il rischio di viverla così – una fede confinata, chiusa nel passato e non invece una luce, un soffio, un vento che ci raggiunge oggi. E raggiungerà altri domani. Per nuovi germogli, per nuovi, ininterrotti, infiniti germogli.

Aveva promesso lo Spirito. E beati gli occhi che lo riconoscono, che riconoscono che lo Spirito giunge oggi qui e investe i nostri volti, investe questa terra. "Del tuo spirito" abbiamo pregato "è piena la terra". Del tuo spirito, del tuo soffio, del tuo soffio creatore, è piena la terra.

Voi mi capite, senza questo approdo nello Spirito, Gesù sarebbe rimasto uno del passato, il suo vangelo una parola morta, la sua avventura chiusa. Invece – e lo Spirito ce lo racconta – l'avventura non si è chiusa in una piccola terra, in un piccolo gruppo di discepoli. Noi assistiamo oggi al fiorire delle messi. Non per nulla, presso gli ebrei, la Pentecoste, prima che diventasse la festa della rivelazione della Legge sul Sinai, era una festa agricola, festa delle messi mature: la luce aveva penetrato e scaldato le zolle e il seme, abitato da quel soffio di luce, da germoglio si era fatto stelo, e poi spiga matura, e poi grano, bisognava far festa.

La parola Spirito evoca soffio, evoca spirare, evoca vento. Ho pensato anche come possa succedere che al vento mettiamo barriere, che chiudiamo le finestre, che sbarriamo le porte. Anche se poi allo Spirito basta poco, una piccola fessura, per filtrare, una fessura che è grazia. Certo, perché nascano cose, perché nascano le cose buone che noi speriamo, occorre aprirsi e lasciare che da questo Spirito siamo raggiunti e condotti. Spesso mi ritorna questa immagine della barca in rada: non basta che spiri il vento, se le vele le teniamo per insipienza arrotolate. Apri le vele. Allora andrai al largo.

Non sempre – confessiamolo – siamo nei nostri pensieri, nei nostri gesti, nelle nostre parole condotti dallo Spirito. Quando ciò diventa più evidente in uomini e donne, noi diciamo che sono donne e uomini – così diciamo – "ispirati". La parola allude allo spirare. Li conduce una luce buona, un soffio buono. Al contrario, davanti ad altri nostri gesti di segno ben diverso, diventerebbe difficile, molto difficile, dire che noi siamo ispirati! Sono ispirato, non sono ispirato? Quando lo sono? Quanto lo sono? Domande, che attendono una risposta.

Lasciarsi portare dal soffio dello Spirito, dal vento dello Spirito. E vengo al racconto degli Atti degli Apostoli.

Il racconto degli Atti, costruito da Luca con immagini antiche, è di una bellezza unica, affascinante, prorompente. E' tutto freschezza e movimento. Dei primi discepoli è scritto che "si trovavano insieme nello stesso luogo". Era la loro prima festa di Pentecoste dopo che lui, il Maestro, se n'era andato lasciando loro un comando: attendessero di essere investiti di potenza dall'alto. Tutti insieme nello stesso luogo, forse la stanza al piano

superiore, in Gerusalemme, là dove lui li aveva radunati per l'ultima sua cena, tutti insieme nello stesso luogo. E il luogo, pensate, una stanza, si trasforma in una piazza. Non si parla più nel racconto del luogo, si parla della piazza, i discepoli ora sono in piazza. Il vento, il vento dello Spirito, aveva investito le vele di quella piccola barca, la chiesa delle origini, ed eccola andare al largo.

Poco prima erano stretti tra loro, stretti nel loro gruppo, ora il racconto parla di folla, si raduna una folla e Luca, forse un po' esagerando dice "di ogni nazione che è sotto il cielo". Ed è questo, proprio questo, che viene sottolineato, questa la meraviglia di ciò che sta sotto gli occhi di tutti, questa la cosa stupefacente. Sta scritto: Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: "Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?". E Luca non perde l'occasione per dilatare la meraviglia e – l'abbiamo sentito – fa un lungo elenco di nazioni di appartenenza. Il miracolo è che si capivano.

Ecco perché la pentecoste è la festa dell'universalità. Questo è l'approdo, non un guscio, non una stanza ristretta, ma la piazza. Vocazione è la piazza, vocazione è la folla, vocazione sono i linguaggi diversi, ogni lingua che è sotto il cielo.

Voi mi capite quella piazza degli Atti racconta. Racconta che cos'è lo Spirito, che cosa fa lo Spirito. Racconta l'avverarsi di un sogno, il sogno di Dio. Quella piazza è come la profezia, la profezia di una umanità, una umanità nel segno dello Spirito. Quella piazza la custodiamo come un'icona negli occhi. Verso ciò, che quella piazza evoca, noi dobbiamo andare. Ogni volta che diamo fiato alle incomprensioni, noi ci allontaniamo da quella piazza e facciamo opera contraria allo Spirito. Ogni volta invece che favoriamo la comprensione fra i diversi, noi ci avviciniamo a quella piazza e onoriamo, celebriamo l'opera dello Spirito.

Lasciamo che ci abiti questo Spirito. Ispiratore in noi delle cose più belle, dei gesti più creativi, delle scelte che hanno un futuro. Lo Spirito, ispiratore delle parole e dei gesti che portano finalmente dei sorrisi, sprazzi di allegria e di fiducia fra le gente. Troppo siamo andati, e forse ancora andiamo, per strade che ci rendono astiosi, accigliati, ingombranti, strade che attingono al peggio di noi stessi e degli altri. La Pentecoste, lo Spirito, che ora è alitato su ogni volto, ci dia l'arte di attingere, a piene mani, a ciò che di bello è custodito in ciascuno. Per il bene della terra, per il bene di tutti. Il bene che Dio sogna per noi.